

Gli Ascolti

TANTO PUBBLICO PER ANGELA E GRAZIELLA LE FICTION ANTIMAFIA FANNO BENE ALLA RAI

Se una rondine non fa primavera, neppure due forse bastano però fanno intravedere un po' di bel tempo. Almeno in tv, e su Raiuno. Martedì in prima serata il programma più visto è stata la seconda puntata del *Coraggio di Angela*, fiction sulla donna che si batté contro l'usura e il racket mafioso. Dopo il buon avvio sfiorando i 6 milioni di telespettatori nella prima puntata di lunedì, martedì ha raccolto il 27% di share e poco meno di 7 milioni di persone, pur confrontandosi con *Ballarò* che ha superato i 3 milioni e 700 mila spettatori. Nel lunedì della settimana passata aveva fatto ancora



meglio *La vita rubata*, fiction su Graziella Campagna uccisa dalla mafia nell'85 e più volte rinviata su richiesta dei giudici per il processo in corso ai killer (è di ieri la sentenza di condanna): 28,49% e 7 milioni e 600 mila spettatori. Parallelamente, il lunedì un programma poco consistente a caccia di talenti canori e introdotto da un forte battage mediatico come *X Factor* della Ventura continua ad arrancare intorno al 10% di share. «*Il coraggio di Angela* e *La vita rubata* - commenta il consigliere Rai Sandro Curzi - due storie drammatiche ed esemplari sul ruolo devastante della criminalità organizzata e sulla resistenza civile, hanno avuto un successo che deve far riflettere. Si prenda atto che il pubblico è stanco di tv spazzatura e autoreferenziale. O la televisione va verso il pubblico o il pubblico prenderà altre vie». Giuste parole. (Nella foto «*Il coraggio di Angela*»). **ste. mi.**

TALK SHOW Abbiamo provato a mettere sulla torre Daria Bignardi, in fondo è il gioco di rito per gli ospiti delle sue *Invasioni Barbariche*. Ha accettato: tra Veltroni e D'Alema butta il secondo, ma bisogna scendere a Castelli per salvare Ferrara...

■ di Toni Jop

Paura di Bignardi? Lei dice di sì, che c'è un bel po' di personaggi che non se la sentono di affrontare le sue interviste barbariche. Daria chiama, invita e loro nicchiano, gentilmente, «grazie ma preferirei di no». Da un lato, è una sorta di attestato di tostaggine della trasmissione che, in virtù di queste risposte renitenti, si affranca dalla marmellata ossequiosa di altri talk show televisivi; dall'altra, per paradosso,



Daria Bignardi, conduttrice delle «*Invasioni barbariche*»

ITALIAUNO Trasmissione rinviata
Saltano le Iene: sesso inadatto al Venerdì santo

■ Niente sesso per il Venerdì santo in tv. Luca Tiraboschi, direttore di Italia 1, ha deciso che non manderà in onda la puntata delle Iene di venerdì perché non adatta. «Ho visionato i servizi - spiega Tiraboschi - All'interno ci sono due inchieste, lunghe, scabrose e cariche di dettagli che giudico davvero troppo estreme per essere trasmesse nella serata di Venerdì Santo. Privare la puntata di queste due inchieste, significherebbe mutilarla. Ragioni etiche e di rispetto mi impongono, quindi, di bloccare il programma. I servizi andranno in onda regolarmente venerdì prossimo, 28 marzo». «Vorrà dire che andremo in vacanza con i nostri telespettatori», commenta senza far polemiche Davide Parenti, capo progetto delle Iene. E rivela che nel mirino del responsabile di rete sono state «due inchieste molto interessanti dedicate al sesso. Una è una sorta di film diario di una ragazza russa venuta in Italia per fare l'attrice - spiega Parenti - Abbiamo seguito in candid camera le sue partecipazioni a casting con produttori e registi che in qualche modo la "provinano" finendo per proporre sempre parti più o meno erotiche». L'altra inchiesta, continua Parenti, è su una ragazza di Praga che ha lasciato il lavoro di infermiera per fare la prostituta in un locale nel quale i clienti, molti italiani, fanno sesso gratis accettando però di essere ripresi.

Daria: dalla torre io butto Ferrara

significa che questo parterre sa anche dire di no al bene più prezioso nel borsino dei nostri tempi, e cioè alla apparizione in uno schermo tv a qualunque costo. Nell'incertezza di questa bilancia, proviamo ad offrire a Daria Bignardi un pacchetto di opportunità molto collaudato, lo stesso che lei offre, di rito, ai suoi coraggiosi ospiti; in sostanza, il gioco della torre. **Allora Daria, sei sulla torre assieme a Veltroni e a Fini. Buttane giù uno, per favore.** «Non ho dubbi, butto Fini». **Brava, era facile. Vedi un po' questa: giù Fini, ecco che accanto a Veltroni c'è D'Alema. Pensa e butta.** «È dura. Ho simpatia per D'Alema...» **Bando alle ciance: agisci...** «Insomma, D'Alema l'ho anche invitato più di qualche volta...» **Ma non è venuto...** «No. E poi, essendo io una di ferro, mi piace la sua durezza...» **Coraggio...** «Va bene, butto D'Alema. Ma mi dispiace...» **La vita è una valle di lacrime. Ecco che sulla torre è salito Bertinotti. E c'è sempre Veltroni accanto a te...** «Madonna, qui vengo fuori tutta veltroniana...»

na...» **Dopo, dopo, intanto spingi...** «Ma, Bertinotti è una gran brava persona, come si fa? Va bene, butto Bertinotti...» **Ti vedo in difficoltà: magari vuoi fare qualche cosa per evitare di schiacciarti su Veltroni...** «Ma chi se ne frega... andiamo avanti...» **Dopo il dolore, l'anestetico: sempre su quella torre ci sono Gasparri e La Russa, scegline uno...** «Mi tengo La Russa e butto Gasparri...» **Maddai: cosa vi ha fatto questo povero Gasparri? La mia amica Maria Novella Oppo gli toglie la carne quasi tutti i giorni, tu non ci pensi nemmeno un secondo a**

«Giuliano è di famiglia ma sta vivendo una stagione di grave disonestà intellettuale. Non trovo motivi per non buttare Gasparri»

farlo schiantare... «Non c'è niente da fare: ce la metto tutta per trovare qualche cosa, per salvarlo ma non ci riesco, non trovo niente...» **Sincera. Senti questa opzione quanto è «sporca»: tu bella principessa sei sulla torre con Giuliano Ferrara. Chi, oltre a lui, deve esserci perché tu possa non farlo precipitare?** «Almeno uno come Castelli: ecco, se c'è anche Castelli, mi tengo Ferrara...» **Capisco che per salvarlo devi scendere parecchio. Tra l'altro gli hai fatto una bella intervista devo dire senza crema, non è che ce l'hai con lui?** «No che non ce l'ho. Lo sanno tutti: Giuliano è una persona di famiglia. Mio marito lo ha persino scelto come testimone di nozze, ma tra la sua posizione privata e quella pubblica devo operare una cesura: Ferrara sta vivendo una fase di grave disonestà intellettuale...» **Bel carattere. Scendi dalla torre, te lo sei meritato. Però spiegami: lavori con successo e, par di capire, anche piacere in una tv dalla quale è stato espulso Daniele Luttazzi...** «Dici bene: La7 è un bel posto, il clima è buono. Ho lavorato in Rai e a Mediaset e sono an-

data d'accordo con tutti, ma qui è un po' speciale... Su Luttazzi... capisco tutto, capisco capisco ma ecco io penso che una cosa così come il licenziamento non si dovrebbe fare, io non l'avrei fatto...» **In che cosa ti senti diversa da Serena Dandini quando intervisti?** «Serena è più un capocomico... Io sono giornalista, anche se cerco di evitare il luogo comune del giornalista...» **Prego?** «Semplicemente sto alla larga dalla mancanza di precisione...» **Lodevole, ci proviamo tutti, pur sapendo che questo mestiere galleggia nella assoluta imprecisione del sapere e dello**

«Capisco tutto ma il licenziamento di Luttazzi era una cosa da non fare. Io non l'avrei fatto. Certo che andrò a votare...»

sguardo... «Ma io mi vivo come in una testata settimanale: a differenza che in un quotidiano, tutto deve essere più esatto e corretto e verificato, è la chiave del mio mestiere, ci tengo, devo ogni volta essere in grado di tirar fuori dagli ospiti l'opposto di quel che si aspettano. Devo essere cattiva, voglio essere cattiva ma sai che fatica, ogni volta. Quindi devo essere precisa, e moderna...» **Strano aggettivo «moderna». Tu maneggi spesso professionisti della politica. Che rapporto hai con la politica?** «Penso che la politica sia tutto. Mi interessa. Non è un mistero per nessuno che mi senta di sinistra. Da ragazza ero nella federazione giovanile comunista, a Ferrara...» **Quindi vieni «da dentro»...** «Non precisamente. Tra l'altro vengo da una famiglia non di sinistra. Mio padre e mia madre erano degli inizi del secolo, una mentalità lontana da questo versante politico. Nella sinistra c'ero come si usava nella mia scuola dove tutti erano della Fgci; ora, poi, è salutare tenerci un po' fuori in un paese come il nostro...» **Ma voterai?** «Certo che sì. Non riuscirei mai a permettermi di non votare...»

MUSICA Con il tour «Poesia e rivolta» il cantautore e il gruppo rock hanno avuto un'ottima accoglienza e un pubblico di più generazioni. Così torneranno insieme Quando l'amicizia fa davvero la forza: Claudio Lolli e Gang, provateci ancora

■ di Giancarlo Susanna

Lunione fa la forza. Quante volte i luoghi comuni dimostrano di essere veri? È accaduto a Claudio Lolli - uno dei grandi della nostra canzone d'autore - e ai fratelli Marino e Sandro Severini - ovvero i Gang, veterani del «nuovo rock italiano» - quando hanno voluto proporsi insieme in una serie di concerti. L'accoglienza calda di chi li ha ascoltati li spinge ora a voler ripetere l'esperienza di una collaborazione che affonda le sue radici in una vecchia e salda amicizia. «Io e Marino ci conosciamo da tanto tempo - dice Claudio Lolli - e abbiamo delle sintonie da sempre. Anche se lo stile può essere un po' diverso, l'attenzione al mondo credo che ci accomuni. Ne parliamo in modi complementari, ma ne parliamo da sempre. Abbiamo sempre come

punto di riferimento quello che succede nel mondo. Non parliamo solo d'amore». «Con Claudio ci conosciamo ormai da molti anni - aggiunge Marino Severini - Anni durante i quali ci siamo incrociati in qualche camerino o in qualche autogrill in autostrada, abbiamo cantato sullo stesso palco insieme allo stesso pubblico, ci siamo seduti allo stesso caffè o ristorante. Abbiamo inciso *Borghesia* in *Dalla parte del torto*, un suo album uscito nel 2000. Soprattutto abbiamo in comune un carissimo amico, Flavio Carretta. Lui ci ha dato il "la" per questa avventura. Anche il tour è stato battezzato dal figlio di Flavio, Simon, che è giovanissimo. È stato lui a dire, "si potrebbe chiamare Poesia e Rivolta". I giovani ne sanno sempre una in più dei... vecchi. Per me e per Sandro è senza ombra di retorica un grande onore far parte di questa "compagnia". Lolli è stato con le sue canzoni la colonna sonora della no-

stra "meglio gioventù". Io avevo vent'anni nel '76 e Sandro 17, oggi cantare e suonare con lui *Gli zingari felici* è una gran bella emozione. E con Lolli c'è Paolo Capodacqua, un bravissimo chitarrista, ce ne sono pochi in Italia al suo livello. Lui riesce a tessere vesti regali attorno alle parole di Claudio.»

«Se avessi un pubblico di nostalgici - chiarisce Lolli - smetterei»
«Noi e lui usiamo le stesse parole di rivolta» dicono i Gang

L'accento di Marino Severino ai giovani sottolinea tra l'altro una delle caratteristiche di questi concerti: la disparità di età nel pubblico. Non solo coetanei di Lolli e dei Gang, ma anche e soprattutto giovani. Curiosi. Attenti a cogliere la diversità di suoni e parole «altri» rispetto a quel che passa il convento dei media musicali. «Se il nostro pubblico fosse composto solo da nostri coetanei, questi concerti non li farei - ci conferma Lolli - Né quelli che faccio da solo né quelli con loro. Ci sono persone della nostra età, ma anche molti ragazzi. Ricordo che una volta un mio studente (Lolli è insegnante, *n.d.r.*) mi disse, "Prof., la saluta mia madre, che è una sua fan". Ho detto, "Grazie" e poi dentro di me mi son detto, "La volta che qualcuno mi dice "La saluta mia nonna", smetto. Se avessi la percezione che è una questione di nostalgia e di rimpianto di cinquantenni che vengono lì per ricordarsi come

eravamo, allora no». «I versi di Claudio assomigliano ancora a fraseggi e accenti di saxofono che volano leggeri e liberi come uccelli in un cielo che si addensa di nuvole e si prepara al temporale - conclude Marino Severini - Le nostre sono le parole degli sconfitti ma invincibili. Quelle con le quali cantiamo le storie incontrate per le nostre strade. Una lingua che sa di fisarmoniche sull'aria e di chitarre distorte, memoria contadina ed epica operaia, memoria di rivolta. Insieme si fa festa, non quella dello spettacolo ma quella della canzone attorno al fuoco. E si stringono attorno a questo fuoco generazioni diverse, padri e madri, figli e figlie. E si sorride, ci si indigna, si denuncia, si promette, si spera, ci si stringe intorno a una "cosa" che di tutto ciò vive e si nutre e si disseta, si fa pane e vino, per essere condivisa: una canzone, cultura, appartenenza. È ciò accade ogni sera.»